

SOLIDARIETA'

«Diamo una mano alle famiglie»

L'esempio di Zaira Conti: da oltre 37 anni si occupa di disagio giovanile

di MANUELA PLASTINA

«**LA FAMIGLIA** è il nucleo naturale e fondamentale della società e ha diritto ad essere protetta dalla società e dallo Stato». Lo sancisce l'articolo 16 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Ma dove sono la società e lo Stato quando la famiglia si trova ad affrontare una crisi di qualsiasi tipo sia, affettiva, economica o anche di relazione tra i genitori e i figli? Aiutare i nuclei familiari a superare un momento difficile ma anche a prevenirlo è l'obiettivo al quale ormai da 37 anni ha dedicato la propria vita Zaira Conti, presidente dell'associazione Villa Lorenzi.

«Alla fine degli anni '70 - racconta - non potevo rassegnarmi a vedere dei giovani che bruciavano nella droga la propria esistenza. Ho cominciato a occuparmi di loro, per capire il disagio che li portava alle dipendenze, per trovare insieme una via d'uscita». Nel 1988 la chiesa fiorentina affidò, a lei e ai suoi collaboratori e poi all'associazione onlus che crearono, la struttura di Villa Lorenzi, a metà strada tra l'ospedale di Careggi e il Poggetto, con l'idea di formulare un programma di prevenzione articolato.

«Ci occupiamo di disagio giovanile con finalità preventiva, riabilitativa e formativa - spiega Zaira Conti - partendo dal presupposto che tra il dire e il fare c'è l'ascoltare, fondamentale sostenere a chi ci chiede aiuto». Adolescenti e giovani con problemi di tossicodipendenza vengono inseriti in gruppi di confronto e discussione, in laboratori e momenti



▲ La presidente di Villa Lorenzi Zaira Conti e il direttore della Nazione Giuseppe Mascambruno, ieri protagonisti della giornata di studio; a sinistra monsignor Maniago, a destra Alessandra Maggi

formativi. L'associazione Progetto Villa Lorenzi poi ha allargato le proprie braccia ai piccoli che vivono in situazioni di disagio, poi alle nuove dipendenze e si prende cura anche delle famiglie sia dei ragazzi con problemi vari sia 'sane': attraverso colloqui e gruppi di ascolto nei momenti di crisi dei loro figli, ma anche nella normalità della vita di tutti i giorni, con momenti di orientamento e discussione su tematiche relative alla famiglia, al ruolo genitoriale, alle problematiche dell'età evolutiva a Villa Lorenzi si impara a prevenire, affrontare e superare le crisi.

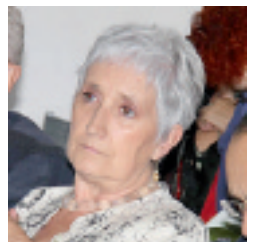
«Il momento più difficile è ammettere di poter essere potenzialmente in difficoltà», sottolinea la pedagoga e orien-

tatrice familiare Anna Borgia che ieri ha coordinato un gruppo di lavoro durante la giornata di studio a Villa Lorenzi intitolata 'Famiglia: arcipelago del futuro'. Con la benedizione dell'arcivescovo Giuseppe Betori, il saluto del vicario monsignor Claudio Maniago e la partecipazione del direttore de «La Nazione» Giuseppe Mascambruno, sociologi, docenti universitari, neuropsichiatri, amministratori si sono confrontati sul rapporto genitori-figli, sul rischio adolescenziale e sui servizi pubblici a sostegno della famiglia. In Toscana sono attivi numerosi servizi grazie alle società della salute, le Asl e gli enti locali. «Dovremo anche noi confrontarci con i tagli - spiega Giovanna Faenzi, direttrice dell'area di

coordinamento delle politiche sociali della Regione - Nel 2007 abbiamo ricevuto fondi per 61 milioni, quest'anno forse ne avremo 14 milioni. Non intendiamo chiudere alcun servizio, ma dovremo riorganizzare».

Se l'educazione e il sostegno partono dalla prima infanzia, sottolinea la presidente dell'Istituto degli Innocenti Alessandra Maggi, le scuole di tutti i livelli svolgono un ruolo fondamentale. «Dobbiamo coinvolgere i genitori dai primi anni di scuola dei loro figli - dice l'assessore comunale di Firenze all'Educazione Rosa Maria di Giorgi - I giovani padri e madri spesso non sanno cosa vuole dire essere genitori. Abbiamo aperto i nidi il sabato mattina per attività tra adulti e bambini e stiamo organizzando eventi che facciamo uscire insieme genitori e piccoli. L'insegnamento delle regole va portato nella classe già dalla scuola media». Una forte attenzione poi va rivolta all'età dell'adolescenza: un ragazzo su tre ha bisogno di aiuto e tra i giovani in difficoltà circa il 60% ha una percezione di sé molto negativa, dice il docente di psicologia clinica Adolfo Pazzagli.

Anche l'assessore alle Politiche sociali Stefania Saccardi sottolinea come la famiglia non sia una cosa privata «ma il fondamento e il futuro della società da sostenere a 360 gradi sia nel rapporto coi figli, sia nel problema abitativo, sia nella gestione degli anziani non autosufficienti. Villa Lorenzi è un esempio virtuoso in tal senso: potremmo creare qui un centro per la famiglia, dove chiedere e trovare aiuto».



EDUCAZIONE
Molti padri e madri non sanno cosa significhi essere genitori



CONFRONTO
Ieri a Villa Lorenzi sociologi, docenti, amministratori e uomini di Chiesa

INCONTRO CON UNA PERSONA SPECIALE

Federico, vent'anni e la forza di vivere Malattia e sofferenza come un dono

Nel ricordo di Luca Pesci, il giovane autore della nostra rubrica dedicata a quanti come lui lottano contro la malattia, pubblichiamo la testimonianza di un altro supereroe aiutato nel suo percorso da zia Caterina di Milano 25.

CHIUNQUE lo abbia incontrato in questi anni ha detto che fortuna averlo conosciuto. Tutti. Dagli infermieri che lo hanno assistito al Meyer alla comunità dei tifosi viola che allo stadio scrissero "Federico, la Fiesole lotta con te". Forse è sempre sta-

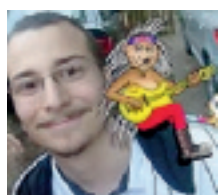
to un po' speciale, anche quando aveva quattordici anni ed era il capitano della sua squadra, anche quando sembrava che il calcio fosse la sua unica passione. Forse, direbbe lui, è merito della malattia. Sono passate diverse primavere, da allora. E Federico Mazzinghi ha finito il liceo scientifico. E' di una bellezza struggente. Bello come può esserlo un ragazzo che ha fatto il gol più difficile del mondo. Non ha ancora vent'anni. Scrive poesie, suona, fa teatro, è nel parlamento regionale degli studenti,

vuole iscriversi a medicina, vuole imparare le lingue, incontra i bambini o i ragazzi malati come lo è stato lui. E parla così: "Premetto, sono un privilegiato. Perché ho tanti amici e affetti che mi hanno sostenuto. Ma devo dirlo: io posso anche capirli quelli che non ce la fanno a stare accanto a chi soffre, ad andare a trovare un malato o un disabile, però è sbagliato. Non aiutare gli altri vuol dire non aiutare te stesso. La sofferenza è la cosa più preziosa che c'è su questa terra perché ti permette di vedere la bellezza, la poesia della vita. Dire non ce la faccio significa restare da questa parte della barricata, rimanere prigionieri di un tabù. Pensate quanto è stata dura per me veder appassire Luca,

che se ne è andato per la mia stessa malattia. Ma confrontarsi con la morte significa superare la paura. E sentire di più la vita. Io volevo sapere tutto. Cosa mi stava succedendo, quali rischi correvo, a cosa andavo incontro. Darmi degli obiettivi mi aiutava. Quando non ce la facevo, quando la chemio mi lasciava senza forze, stavo fermo e aspettavo. Quando i globuli bianchi risaliavano uscivo, giocavo, cercavo nuove strade dentro di me. Lo dico in modo provocatorio: penso che se non avessi avuto il cancro non avrei tutti i mondi che ho adesso, forse avrei solo quello del calcio. Per esempio ho scoperto di essere creativo. In ospedale mi venivano dei raptus, stendevo a terra un foglio e di-

pingevo come un matto. Poi la musica. Le parole. Ma anche le foglie che galleggiano sui viali, il traffico, i fazzoletti per soffiarsi il naso, tutto diventa un'emozione su cui si impara a salire. Al posto del ginocchio ho una protesi e non posso più correre. Ma ho tante altre abilità. Ora faccio l'esame di maturità e poi studio per il test d'ingresso all'università, vorrei fare il medico".

Lascia un tuo ricordo per Luca. Leggi tutti i suoi articoli, clicca su: www.lanazione.it/firenze



Luca Pesci